

VALERIO VOLPI BIGGI

LE FAVOLE DI
ESOPO

TANTO TEMPO DOPO
sonetti liberamente tratti



© 2019 Festina Lente Edizioni di Marco Mari
Via Ferrariola, 34 - 44124 Ferrara

www.festinalenteedizioni.it
info@festinalenteedizioni.it

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto con i quali, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume.

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altri, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata dei testi e delle immagini contenute in questo libro, così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti, costituisce una violazione dei diritti dell'editore e degli autori e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

*A mio padre Domenico
e alle sue favole del Pescecane
che mi raccontava
quando ero bambino.*

Valerio Volpi

SONO SOLO FAVOLE?

Alzi la mano chi non ha mai subito almeno una volta, adulto o bambino che sia, il fascino delle favole. Ebbene, il loro padre, idealmente, è Esopo, uno scrittore del VI secolo avanti Cristo che, dal cuore di quella che è considerata la culla della civiltà e della filosofia occidentale, ci ha lasciato il primo esempio scritto di favole.

E, tornando alla filosofia, di filosofico queste favole hanno parecchio, non fosse altro per la morale che contengono e che sovente è esplicitata nel finale. Ma la filosofia di Esopo, se così si può definire, non è staccata dal mondo, astrusamente posta nel solo mondo delle idee, la sua infatti è una filosofia concreta, del buon senso, che nasce da una grande capacità di osservazione dell'animo umano.

È ben vero che quelle che Esopo, con molto acume e ironia, compose sono favole che hanno nella maggior parte dei casi come protagonisti degli animali parlanti, ma in esse è ben chiaro il palese riferimento ai caratteri e alle abitudini degli esseri umani. Sotto le spoglie di asini ingenui, leoni prepotenti, galli boriosi, volpi astute, uccelli vanitosi e lupi predatori e malvagi, si cela, ma neanche troppo, una delle rappresentazioni metaforiche più precise mai composte per descrivere la natura umana nelle varie situazioni dell'esistenza.

Profondo conoscitore della natura umana, egli di fatto compilò una sorta di catalogo, sotto forma di brevi storielle, dei vizi e delle virtù che come uomini ci caratterizzano. L'intento è dunque eminentemente pratico e didascalico e non fa mistero delle proprie finalità

educative. Ciononostante è difficile non abbozzare almeno un sorriso all'ironia delle osservazioni di Esopo.

Va detto che di Esopo noi oggi sappiamo molto poco, frutto di notizie incerte, confuse e talvolta tra loro contraddittorie, tanto che alcuni studiosi sono perfino giunti a dubitare che sia ascrivibile a un unico autore l'intero corpus di favole a lui tradizionalmente attribuite.

Sono davvero pochi, per loro fortuna, gli scrittori che pur godendo di così tanta notorietà e importanza storica, sono parimenti così sconosciuti.

Esopo ci è rappresentato in una biografia di autore ignoto, sulla cui attendibilità ci sono non pochi dubbi, a cui si possono aggiungere le poche episodiche informazioni che scrittori di epoca successiva, come Erodoto, Aristofane, Platone, Senofonte, Aristotele e Plutarco ci hanno riportato.

Si racconta che fosse di condizione servile, gobbo, balbuziente – poi miracolosamente guarito –, che liberato in virtù dei servizi resi al proprio padrone poi divenne consigliere apprezzato e ricercato da ricchi e potenti e che morì, gettato da una rupe, in esecuzione di una condanna per furto pretestuosamente inflittagli in seguito a un complotto ordito dagli abitanti di Delfi.

Nel *Fedone* Platone racconta che Socrate negli ultimi giorni della vita si diletta trasponendo in versi alcune favole di Esopo. Dopo di lui sappiamo che si cimentarono in ciò un buon numero di imitatori, le cui produzioni vennero genericamente chiamate favole esopiane e attribuite indistintamente a quello che si riteneva il primo inventore di questo tipo di componimenti. In tal modo le favole di Esopo crebbero di numero oltre misura.

Oggi le favole attribuite a Esopo si rifanno all'edizione critica curata dallo studioso francese Émile Chambry (1864-1951) e pubblicata tra il 1925 e il 1926 e che comprende 359 favole.

In ogni caso, nonostante l'assenza di informazioni biografiche e bibliografiche precise, la fortuna dell'opera di Esopo è tale che molte

delle sue favole o delle frasi in esse contenute sono entrate nell'uso comune per descrivere un concetto o una precisa situazione, si pensi, a solo titolo di esempio, a espressioni come “la gallina dalle uova d'oro”, “al lupo, al lupo!”, “la cicala e la formica”.

Ora, la domanda che potrebbe sorgere spontanea, è: cosa possono ancora offrire a noi, uomini del XXI secolo, e dunque sulla linea del tempo così distanti da Esopo, le sue favole?

Beh, l'attualità di queste storielle è sita proprio nella loro semplicità e immediatezza, nel loro riuscire a tratteggiare, sebbene camuffate in chiave “animalesca”, situazioni che sono ancora oggi parte del nostro vivere quotidiano.

Ecco perché le favole di Esopo, tanto tempo dopo, a voler ben ascoltarle, ancora oggi hanno parecchio da insegnare.

* * *

Nella rigidità della struttura del sonetto, due quartine iniziali, dove prevale lo schema della rima incrociata, e due terzine finali, Valerio Volpi, rifacendosi con spirito libero alla tradizione della favola esopica, dimostra di trovarsi a proprio agio e si rivela poeta arguto ed elegante, a volte amaro a volte bonario, estroso e ricco di vena, capace di condensare in poche righe l'intera trama di una favola.

I sonetti di Volpi sono piccole commedie, talvolta piccoli drammi, nei quali due, tre e finanche quattro personaggi, perlopiù animali, parlano e agiscono come appunto in una vera commedia.

Errori madornali e verità solenni, scempiaggini grossolane e arguzie finissime, c'è un po' di tutto, perché vi sono ritratti gli uomini con tutte le loro ingenuità, le diffidenze, le astuzie, le cocciutaggini; colti con grande sagacia nelle diverse espressioni della loro indole.

Il risultato è poesia solare, con non rari sbocchi di ilarità, gioiosa evocazione di fatti di vita e umanità a tutti i livelli che rivela grande maestria nel produrre l'arte della parola.

Così, dietro a un'apparente primordiale semplicità, la vena poetica di Volpi riporta echi della poesia popolare, a cui peraltro non è estraneo pubblicando da tempo, con lo pseudonimo di Rugantino anguillarino, chiaro riferimento al territorio in cui risiede (Anguillara Sabazia), poesie in dialetto romanesco in cui, con vivacità satirica, i fatti della cronaca anche più spicciola e le più banali cose quotidiane, dal traffico alla nettezza urbana, dal venditore di spaghetti alla festa della donna, sono di spunto per un'acuta riflessione in rima. Chiara dimostrazione che, a ben vedere, la magia della poesia può nascondersi anche nelle pieghe del quotidiano, se la si sa cogliere.

Infine, giusto per non tenerla troppo lunga, all'attento lettore, grande o piccino che sia, l'augurio di una buona – ma si spera anche divertente – lettura, con l'auspicio che questo libro, nel suo piccolo, possa costituire un lieto momento di svago e di riflessione, nonché uno stimolo per scoprire o riscoprire Esopo e le sue favole, e un chiaro esempio delle molteplici valenze, educative e ricreative, della poesia.

L'editore

I LADRI E IL GALLO

Due ladri con i loro grimaldelli
di notte scassinaron una porta
sperando in cuore loro di far scorta
di oro, di denaro e di gioielli,

però la casa era tutta sgombra.

Trovarono soltanto un grosso gallo
con i bargigli rossi e il becco giallo,
ma di cose preziose neanche l'ombra.

«Vi prego non mangiatemi, briganti,
– il gallo prese subito a implorare, –
io servo: canto e sveglio tutti quanti!»

Risposero: «Tra noi sei fuori posto:
se svegli tutti, chi potrà rubare?»
Il gallo, poverino, finì arrosto.



Richard Heighway, da *The Fables of Aesop*, Londra, 1902.

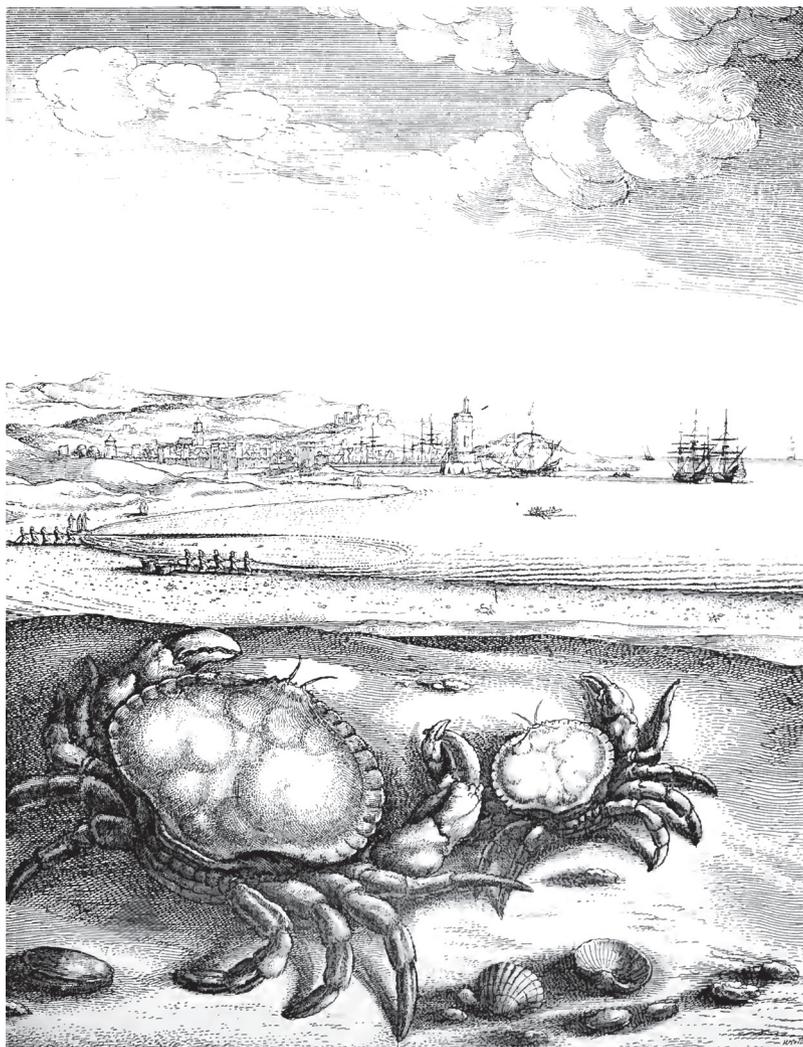
IL CORVO E LA VOLPE

Il corvo rubacchiò un pezzo di manzo
e dentro al becco lo teneva stretto.
Trovò un tranquillo ramo in un boschetto
per dare inizio al saporito pranzo.

La volpe astuta, che lo vide in volo,
gli disse: «Sei di certo tra i più belli,
saresti tu il monarca degli uccelli
se sol cantassi come l'usignolo!»

Il corvo, punto sulla vanità,
aprì la bocca e poi intonò: «Crà, crà!»
Il manzo cadde giù e la volpe in fretta

se lo mangiò. Poi disse: «Dammi retta,
per fare il re tu sei di già perfetto
perché sei sciocco, vanitoso e inetto!»



Wenceslaus Hollar, da *Æsopics*, Londra, 1668.

IL GRANCHIO E LA VOLPE

Un grosso granchio uscì fuori dal mare
dicendo: «Amici pesci, vado in spiaggia,
mi manca il caldo che il buon sole irraggia.
Nuotate pure, vado a passeggiare».

A un tratto s'incontrò nel suo cammino
con una volpe magra e spelacchiata,
da tanto non mangiava, era affamata:
pensò di far col granchio uno spuntino.

La volpe lo assalì senza cautele,
ma scappò via coperta di ferite,
ché il granchio si difese con le chele.

Il granchio tornò subito tra i flutti:
«Amici pesci, basta con le gite:
qui in spiaggia ci son troppi farabutti!»